



VanityAppuntamenti

**TOTÒ INSEGNA**

A sinistra, Antonio De Curtis alias Totò in *Totò a colori* (1952) di Steno. In basso, Stefano BarTEZZAGHI, 57 anni, ideatore del festival sull'umorismo **Il senso del ridicolo**, dal 27 al 29 settembre a Livorno.

Lei non sa chi sono io!

Quante volte lo avete sentito? Non è una «gaffe», ma mancanza di «senso del ridicolo». Lo spiega uno che di «significati» se ne intende

di STEFANO BARTEZZAGHI

Non è successo in un vecchio film di Totò, ma a Peschiera Borromeo, alle porte di Milano, negli ultimi giorni dello scorso luglio. Una signora ha commentato su Facebook una questione locale di segnaletica e buche sulla strada e ha scritto: «Amministrazione ridicola». Il giorno dopo con un colpo di citofono (quindi da sotto casa sua), un vigile urbano l'ha invitata a prendere contatto con il comandante della polizia municipale che a sua volta l'ha poi esortata a scrivere una lettera formale di scuse alla sindaca. Questa ha poi confermato di ritenere il commento «offensivo dell'onorabilità dell'amministrazione. Siamo pubblici ufficiali, avremmo potuto sporgere querela».

La questione, piccola e da Strapaese, non merita commenti politici o giuridici. «Liberò fischio in libera piazza»: lo ha detto una volta per tutte uno che si intendeva di dissenso e democrazia. Era Sandro Pertini. Bisognerebbe piuttosto mobilitare uno studioso di paradossi: aver qualificato come «ridicolo» un ente, ha determinato una serie di conseguenze alla fine della quale proprio per negare di essere ridicolo l'ente ha dimostrato di esserlo veramente.

Dopo la scena di Totò nel vagone letto con l'onorevole Trombetta tutti dovrebbero essere avvisati, eppure non è così: quanti, pur dopo sberleffi e pernacchie, hanno insistito e insistono a usare la formula «Lei non sa chi sono io»? Si avverte qui la differenza tra gaffe e mancato senso del ridicolo. È sottile, ma netta, e ha appunto a che fare con l'intenzionalità. **Il gaffeur non sa cosa sta dicendo o facendo**: è uscito con l'abito nuovo, e non sa che da sotto la falda della

giacca pende il cartellino; parla di corda e non sa che quella in cui lo sta facendo è la casa dell'impiccato. Non gli sfuggirebbe affatto il carattere ridicolo di questi comportamenti, è che non si accorge di esserci caduto di persona. Invece dimostrerebbe di non avere **il senso del ridicolo** chi lasciasse il cartellino apposta per far sapere quanto è costoso l'abito. O un sindaco che mandasse il comandante dei vigili ad ammonire i cittadini affinché non diano del ridicolo al sindaco.

Dei bambini spesso sorridiamo perché la loro innocenza consiste nel non avere il minimo senso del ridicolo (hanno

invece il *sense of humour*, che è altra cosa: è **il senso del ridicolo** altrui). Gli adolescenti sanno che il ridicolo esiste e non si danno pace perché non sanno di preciso cosa sia. **Per questo vorrebbero sparire, si vergognano, odiano gli adulti**, sospettano che siano ridicoli coloro che sino all'altroieri erano i loro semidèi, cioè i genitori. Gli adulti avrebbero imparato le regole basilari per non mettersi in ridicolo, al-



meno nel loro ambiente abituale, e userebbero cautele fuori di lì. Ma adulto il mondo non è più: pochi oggi appaiono preoccupati di non dare ragioni di scherno. Pensano forse che rendersi ridicoli sia una forma di autoironia.

Ora che ci penso, deve essere stato per ragioni come queste che quando qualche anno fa ho dovuto progettare un **festival dell'umorismo** al momento di trovarne il titolo ho pensato proprio a **«Il senso del ridicolo»**. L'espressione mi pare suonar bene. Il significato sarebbe certo opportuno tenerlo sempre presente, e anzi sottomano.